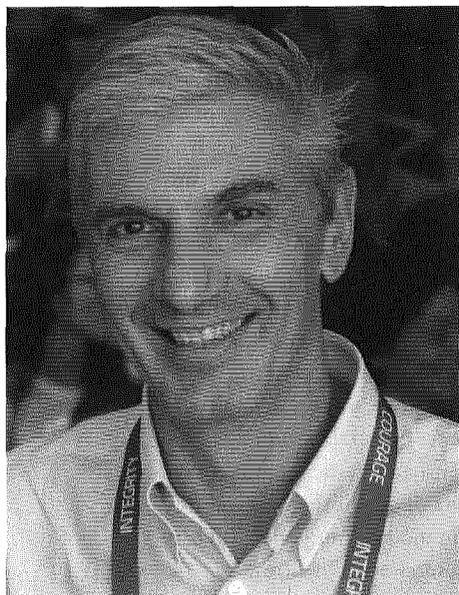




Biotech, la ricerca di frontiera

I medicinali di domani e le possibilità attuali, in un contesto di ricerca e sviluppo completamente reindirizzato verso le patologie che non hanno cure definitive. Giuseppe Banfi indica le prospettive più incoraggianti

Renato Ferretti



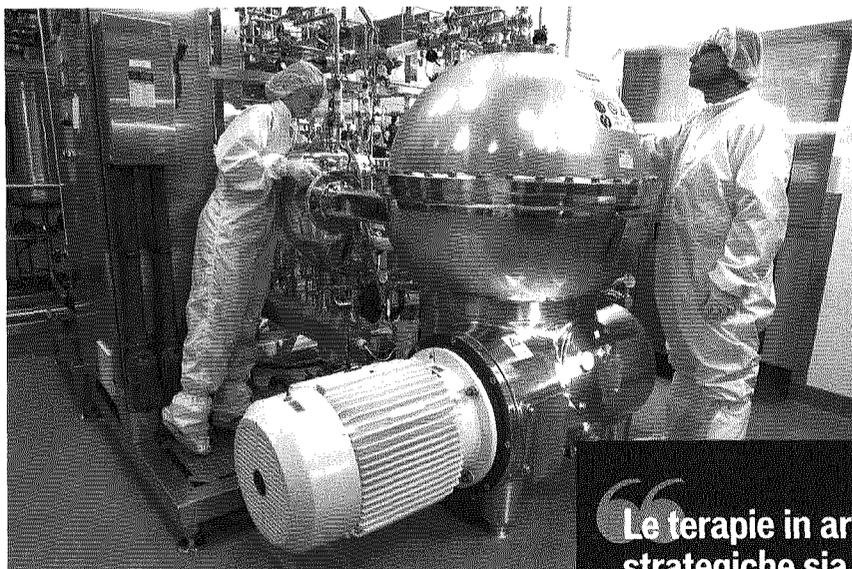
Alcune malattie si dicono "orfane". Succede quando non sono presenti programmi di sviluppo per una cura, una scelta che, com'è facile immaginare, deriva soprattutto dal numero esiguo di casi. Negli ultimi dieci anni, però, la ricerca farmaceutica ha cominciato a seguire una logica "di nicchia" abbandonando, di fatto, quella "di massa", con la quale si investiva in precedenza. «E il biotech è la risposta». A spiegare gli ultimi sviluppi, e le più interessanti prospettive per il futuro, è Giuseppe Banfi, amministratore delegato dell'affiliata italiana di Biogen Idec, una delle più importanti biotech farmaceutiche con sede a Boston. «Negli anni ottanta – ricorda Banfi – si cercava il medicinale definitivo per patologie diffusissime come l'ulcera o l'ipertensione. Oggi l'industria del farmaco cerca di dare risposte a nuove domande di salute per patologie invalidanti e ad alto impatto sociale (malattie auto-immuni, neurologiche, epatiti), per cui spesso manca una cura. Dalle logiche del mercato "di massa" ora si guarda ad ambiti più circoscritti».

Qual è il campo di specializzazione di Biogen Idec?

«Uno dei campi più importanti per noi è costi-

Giuseppe Banfi,
amministratore delegato
di Biogen Idec Italia,
con sede a Milano
www.biogenidec.com

Giuseppe Banfi



Le terapie in arrivo saranno strategiche sia per la gestione della malattia sia per il minore impatto sociale

tuito dalle malattie neurodegenerative, e in particolare ci occupiamo di trattamenti per la sclerosi multipla. La sclerosi multipla ha un'origine purtroppo ancora ignota. Quello che la ricerca ci permette finora sono i cosiddetti disease modifier che modificano il decorso delle malattie. Nel caso della sclerosi multipla a ogni evento di riacutizzazione il malato subisce un aggravarsi della disabilità. I nostri farmaci, frutto della ricerca biotecnologica, rallentano il decorso della malattia, riducendo il numero di eventi acuti e rallentano molto la progressione della disabilità. In alcuni casi, per esempio, la malattia portava ad aver bisogno della sedia a rotelle: nell'arco di poco tempo, anche solo dieci anni. Grazie ai medicinali disponibili oggi, invece, questa possibilità si presenta dopo un periodo di tempo molto più lungo».

Quali sono le dimensioni dell'impatto sociale che la sclerosi multipla porta con sé?

«Più rilevanti di quanto si possa immaginare. Occorrerà presto aprire una riflessione sui nuovi trattamenti, che non tenga conto soltanto degli aspetti tecnico-sanitari. Bisogna considerare anche i valori socio-previdenziali, nella prospettiva dell'alto impatto invalidante della patologia, il suo pesante riflesso sulla vita dei pazienti e dei famigliari, oltre al lungo e complesso decorso clinico».

Dunque ci sono nuovi trattamenti in arrivo.

«Le terapie che in tempi relativamente brevi saranno disponibili, assumeranno un'importanza strategica per la gestione della malattia, sia per migliorare la qualità di vita del paziente sia per il minore impatto sociale. Infatti, sono in fase di ricerca e registrazione un buon numero di principi attivi che potrebbero contribuire a cambiare in modo significativo l'evoluzione della malattia. Questi sono risultati che si devono anche al coraggio di investire in una ricerca di frontiera, capace di portare trattamenti realmente innovativi».

Cosa intende, nel vostro caso, per coraggio?

«La nostra missione è di sviluppare farmaci per malattie che non hanno una cura definitiva. Una di queste, per esempio, è stata la sclerosi laterale amiotrofica, patologia del sistema nervoso centrale che porta alla morte in due o tre anni, con un decorso devastante. Il meccanismo che causa questa patologia non è ancora noto e la ricerca di una cura prevede un cammino estremamente incerto. Ciononostante abbiamo deciso di portare avanti lo sviluppo clinico di un farmaco, con tutti i rischi connessi agli investimenti. Purtroppo il tentativo non è andato a buon fine, ma non ci siamo arresi e la nostra ricerca tuttora continua».